



Oggi si vola
Accordo per
gli uomini radar

Oggi voli regolari. Lo sciopero dei controllori di volo che avrebbe provocato la paralisi del traffico aereo dalle 7 alle 20 è stato sospeso. La decisione è stata presa in seguito ad un accordo raggiunto dall'Anav (azienda di assistenza al volo) e dai sindacati confederali e autonomi. L'intesa, che ora passerà al vuglio dei lavoratori, prevede l'attuazione di parti del contratto come la flessibilità sulle quali l'Anav aveva tentato di fare marcia indietro

A PAGINA 11

LA RIUNIONE DELL'OLP

Stamattina la cerimonia della proclamazione
Gli Usa: un passo avanti il riconoscimento di Israele

Nasce lo Stato palestinese Anche Reagan è ottimista

L'identità
di un popolo

MARISA RODANO

Q
uante bandiere dell'Olp sventolavano oggi, a dispetto della ferocia repressione delle autorità militari israeliane, sulle baracche dei campi profughi, sui minareti delle moschee, sugli oli e i limoni della Cisgiordania e di Gaza? Quante ne avranno cucite, durante gli interminabili coprifuochi le donne e le ragazze dei territori occupati per festeggiare questo giorno, il giorno della proclamazione dello Stato palestinese?

«Siamo in lotta da decenni, decenni e decenni dai tempi dell'Impero ottomano o dell'occupazione britannica e poi della spartizione della Palestina e delle occupazioni israeliane, cacciati di terra in terra suditi di più stati, ma adesso siamo all'ultimo quarto d'ora». Che cosa voleva dire Arafat pronunciando queste parole nel settembre scorso al Parlamento europeo? Non certo annunciare la fine della lotta, delle uccisioni, delle repressioni, della dura battaglia per l'autodeterminazione e la pace. Ma un punto pietra militare per la conquista dell'identità palestinese. Quante volte durante i miei viaggi nei territori occupati mi sono sentita dire dai palestinesi: «Voi non potete neppure comprendere fino in fondo che cosa significa non avere nemmeno un passaporto, una tessera da cui i risultati chi stanno. Oggi è il giorno dell'identità nazionale».

U
n'identità che il popolo palestinese ha conquistato con le sue lotte e il suo sangue, identificando in modo plebiscitario il suo legittimo rappresentante nell'Olp. Ma che ha conquistato anche con la passione tenace allo studio e col suo lavoro, con le sue scuole le sue università, le sue cooperative e le sue iniziative imprenditoriali. Un popolo che è diventato moderno e colto con la più alta percentuale di laureati di tutto il mondo arabo. Trattato per anni come un «volgo disperso che nome non ha» di manzoniana memoria declassato per decenni dalla comunità internazionale a problema di profughi da assistere o peggio di terroristi da combattere questo popolo ha saputo far vedere al mondo di essere una nazione.

Mi viene in mente che oggi non cadono solo un fatto politico importante un passo avanti decisivo nella prospettiva di una soluzione pacifica o il punto di arrivo di decenni di dibattito, di confronto talora di aspro scontro all'interno dell'Olp sul senso, il significato, la prospettiva da dare alla lotta degli «arabi di Palestina». Per chi sta in prigione, per il contadino di Nablus o di Gaza espropriato della terra e dell'acqua, per le donne e per i ragazzi nati nei campi di Ramallah o di Balata questo è un gran giorno, ma lo è anche per chi vive nei marionati campi del Libano o profughi in Siria o in Giordania, lo è per il palestinese della diaspora insegnante a Toronto o tecnico in Arabia Saudita per tutti cambia qualcosa, è avere la patria, il luogo delle proprie radici, la propria identità nazionale.

Oggi ad Algeri il Consiglio nazionale dell'Olp proclama l'indipendenza dello Stato della Palestina. Si avvera così il sogno delle popolazioni di Gaza, della Cisgiordania e di Gerusalemme, da anni oppresse dall'occupazione israeliana. È un atto di coraggio, che tuttavia attende ancora di concretizzarsi nel riconoscimento internazionale, e nella realizzazione del diritto all'autodeterminazione

MARCELLA EMILIANI

■ ALGERI Erano stati i ragazzi dell'intifada a chiedere all'Olp di proclamare l'indipendenza della Palestina, come ultimo atto possibile dopo tante lotte. Il Consiglio nazionale palestinese ha raccolto l'appello, ed ha gettato le basi per la costituzione e il riconoscimento del nuovo stato, tanto esplicitamente, nel manifesto politico che accompagna la dichiarazione di indipendenza, le risoluzioni n. 242 e n. 338 dell'Onu, che fanno riferimento al diritto all'esistenza dello Stato di Israele.

E' stato proposto sulla opportunità di etare queste risoluzioni che fino all'ultimo si è sviluppato il confronto in seno al Consiglio nazionale Geor-

ges Habbash, leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina, fino all'ultimo dato di no, giudicando il riferimento esplicito alle due risoluzioni come una eccessiva concessione all'Occidente e ad Israele. Tuttavia, la risoluzione è stata approvata a grande maggioranza dai 338 delegati presenti, dopo le febbrile trattative che hanno preceduto il voto.

Il documento approvato dal Consiglio nazionale affidava alla futura conferenza internazionale di pace la definizione dei confini del nuovo Stato, e i criteri di convenienza con

LANNUTTI E GINZBERG A PAGINA 3

Il leader libico ha ricevuto
una delegazione siciliana

Gheddafi accusa: missile Usa colpì a Ustica

Il leader libico Gheddafi accusa: «Il Dc9 di Ustica l'hanno abbattuto gli americani». Lo ha affermato ieri nel corso di un incontro con un gruppo di politici e giornalisti. Gheddafi ha inoltre annunciato di essere in possesso di documenti in grado di scaglionare Tripoli. E intanto il ministro Formica replica al generale Bartolucci: «Dovrebbe ammettere che non è in grado di riferire su ciò che accadde»

WALTER RIZZO

■ CATANIA Ad abbattere il Dc9 Itavia caduto tra Ponza ed Ustica la sera del 27 giugno 1980 non fu un missile libico ma un missile americano. E quanto ha dichiarato ieri il leader libico Gheddafi nel corso di un incontro con un gruppo di politici e giornalisti italiani in una base militare libica della Sirte «È ora di finire con queste accuse contro la Libia» ha detto Gheddafi rivelando di avere in suo possesso documenti in grado di scaglionare Tripoli. Ormai si sa che a cui sarà trasfuso di Ustica è stato un missile americano. Nuova decisione ieri all'arreto di Catania per i familiari degli 112 pescatori

A PAGINA 10

Un altro giorno di successi, applausi e commozione per il leader cecoslovacco Dubcek parla agli studenti di Bologna «Dobbiamo aiutare Gorbaciov a vincere»



Alexander Dubcek mentre tiene una lezione agli studenti nella facoltà di Scienze politiche

È stata la prima lezione del dottor Dubcek. Ed è stata una lezione di vita e di storia. Perché l'uomo della Primavera di Praga, parlando ieri agli studenti bolognesi, ha dato tutto se stesso: «Imparate ad essere umani», ha detto ai giovani e ha invitato l'Occidente ad appoggiare la riforma di Gorbaciov. Agli attacchi di Praga ha risposto: «Stanno mentendo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNER MELETTI

■ BOLOGNA. Ha raccontato a sé stesso, la sua vita «abbastanza nota, semplice e tranquilla». Ha raccontato la sua Primavera finita «come voi sapete». Ha difeso Gorbaciov «la sua riforma interessa tutta l'Europa». E ha detto che con tanta carica di umore e in attesa di una campagna di falsificazione che co-munque non avrà risultati, «perché la gente della Ceco-slovacchia mi conosce». Dubcek ha ricevuto tanti applau-

si e questa volta devono essere stati particolarmente graditi. Lo ascoltavano infatti i giovani che erano bambini quando i carri armati sovietici entrarono a Praga. E il leader della Primavera non ha voluto tradire le attese. Ha consigliato «La scuola significa studio, ma secondo me è fondamentale per diventare migliori. Voi giovani dovete imparare a diventare più umani ad essere uomini tra uomini».

A PAGINA 5

Falcone a Meli: «I Costanzo ora processali tu»

Giovanni Falcone e i giudici del «pool» antimafia, quasi sicuramente, non si occuperanno più delle indagini e della posizione processuale dei fratelli Costanzo. Tra qualche giorno, infatti, rimetteranno la delega, per gli accertamenti sui «cavaleri» catanesi, al consigliere istruttore Antonino Meli. C'è ora il pericolo di una ricusazione o di un trasferimento degli atti a Catania

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Le ultime novità sul «caso Palermo» sono dunque ancora una volta di spicco e in grado di scatenare nuove polemiche nel clima arretrato che si respira all'interno del palazzo di giustizia. Tra l'altro in un periodo in cui l'«guerra» all'interno dell'istituzione e tra i diversi magistrati va avanti con continui colpi di scena. Che cosa dicono in pratica i magistrati del pool

A PAGINA 7



Il principe Carlo mentre balla con una ragazza di colore a Birmingham

Siamo il paese al mondo che fa meno figli

All'Italia il record della infecondità

L'Italia è il paese meno fecondo nel mondo. Nei prossimi trent'anni gli italiani dovranno diminuire di quattro o cinque milioni. Gli specialisti che hanno redatto il nuovo rapporto sulla situazione della popolazione italiana parlano di «implosione demografica». Crescono, più delle previsioni, gli anziani e la Campania, che è la regione italiana più feconda, fa meno figli della Svezia e della Francia

GIANCARLO ANGELONI

■ ROMA Nei prossimi trent'anni gli italiani dovranno essere quattro o cinque milioni di meno. Questa è la previsione che si ricava dal nuovo rapporto sulla situazione demografica italiana, redatto dall'Istituto di ricerche sulla popolazione un centro del Cnr. L'iniziativa presentata ieri alla stampa è di grande respiro scientifico e culturale: vi hanno preso parte 52 speciali in pratica l'intera demo-

zioni di grande consistenza numerica. E' una vera e propria «implosione demografica» che ha commentato il demografo Antonio Golin, direttore del Istituto di ricerche sulla popolazione. Basta pensare che la Campania che è la regione italiana più feconda (con un indice di 1,80 figli per donna) e battuta dalla Svezia e dalla stessa Francia che è un paese a tradizionale discendenza demografica. Il grande calo demografico comunque si registra nel Centro Nord mentre il Sud dappirima in fase di crescita rallentata, dovrà poi attestarsi su una crescita zero. Aumentano più del previsto gli ultrasessantenni che fanno «saltare» stime fatte solo pochi anni fa e forse più inaccettabili: infatti Carlo da tempo mostra di stare stretto nel sarcofago nel quale si rinchiudono per tradizione i re (e i principi)

A PAGINA 9

Dio salvi il principe Carlo

■ Alla Thatcher dicono saltano i nervi ogni volta che legge che il principe Carlo andrà a fare una visita inaugurale a un ospizio, parla alla tv. Perché sta succedendo un fatto singolare: questo signore di 40 anni che ha i titoli di principe di Galles, duca di Cornovaglia e di Rothesay, conte di Chester e di Carrick, barone di Renfrew, lord delle Isole Sciozia, e si è messo dalla parte dei poveri e nvede con severità le bucce da modesta madre, sia Margaret Thatcher.

Vediamo tempo fa i quattro teni latoscani dell'East End di Londra dichiarato di fronte alla miseria debordante: «È una vergogna per il governo sembrare di essere nel subcontinente indiano». E dichiarazioni del genere ne va facendo da segnale politico voluto e preciso. Infatti Carlo da tempo mostra di stare stretto nel sarcofago nel quale si rinchiudono per tradizione i re (e i principi)

UGO BADUEL

più di Inghilterra per consentire ai loro primi ministri di governare in pace. Ha detto una volta: «Mi alzo ogni giorno alle sette di mattina, m'ido a fare la vettura, non faccio un bel niente di utile per tutta la mia ledetta giornata».

Proprio a Birmingham ha fondato nel '76 una associazione per appoggiare i giovani che intendono avviare attività economiche autonome (noi le chiameremmo cooperative giovanili) protesta con violenza contro gli scempi architettonici, della speculazione privata che sta ristrutturando a suo piacere la vecchia Londra appoggia le organizzazioni ecologiche e pacifiste si

governatore nella lontana Hong Kong in attesa che la colonia passi alla Cina nel '97. Il premier è nervoso anche se pericolosi imminenti non ce ne sono. La regina Elisabetta ha una salute di ferro e rischia di esguagliare la regina Vittoria che regno per 64 anni. Ma il figlio della grande Vittoria prima di salire al trono come Edoardo VII, allora vennebile a 60 anni, passava il tempo da gran «play boy» in giro per l'Europa e le Americhe, fra lenzuola di ballerine e tavoli di whisky affogando nel whisky le sue melancolie di eterno erede. Questo principe Carlo invece è di altra stoffa e non ci sta.

Fa tornare alla memoria quella bella storia che Mark Twain scrisse circa un secolo fa: «Il principe e il povero». Si raccontava del principe di Galles che annoiato della vita di corte scambiava vestiti e destini con un giovane mendicante e questi ultimo faceva il principe per un qualche tempo rivoluzionava leggi e costumi a favore dei poveri. Che Carlo in realtà sia un po' vero carbonaio travestito?